

24 Marzo 2019

III domenica di Quaresima (anno C)

Sotto la nube!

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"» (Lc 13, 1-9).

La Parola che ascoltiamo in questa terza domenica di quaresima è assai provocante. Sia la lettura del Roveto ardente, la lettera ai Corinzi e il Vangelo stesso richiama ad una conversione necessaria, insieme allo svelamento del vero volto di Dio. Per scoprire chi è veramente questo Signore della nostra vita, forse è bello raccogliere la provocazione della lettera ai Corinzi: camminare sotto la nube. La vita infatti è questo cammino con Dio, con l'io Sono, il Dio che c'è per me! E mentre il Vangelo nella prima parte ci parla di una dura fine di un gruppo di Galilei uccisi da Pilato mentre offrivano il loro culto a Dio, nello stesso frangente richiama alla conversione.

La natura primaverile che si risveglia, dona di contemplare gli alberi in fiore, così anche il Vangelo ci parla di un albero che non produce frutti. Cosa vuol dirci il Signore?

La pazienza di Dio chiede di lasciarlo ancora un altro anno, per verificare la possibilità di dare frutti. Grande virtù è la pazienza. Lasciare che grano e zizzania crescano insieme, alla fine discernerà il Signore della storia, non noi.

Gesù attendendo pazientemente, mostra il Vero Volto di Dio: la misericordia unita al desiderio di attendere i figli che tornano a casa, convertiti. Il cammino nel deserto, sotto la nube è come il grembo dove il popolo viene partorito nella conoscenza del vero Dio. La pazienza forma l'uomo e lo rende capace di amore nei confronti di Dio e dei fratelli: *il Signore ha pietà del suo popolo.*

“Questa virtù, in effetti, l'abbiamo in comune con Dio. Ivi ha origine la pazienza, ivi ha scaturigine la sua dignità e chiarezza. L'origine e la grandezza della pazienza derivano da Dio che ne è l'autore. L'uomo deve amare quel che è caro a Dio: è buono ciò che la divina maestà raccomanda. Se Dio è per noi Signore e Padre, dobbiamo condividere la pazienza del Signore e del Padre: in effetti, si deve essere servi devoti, e non è lecito dimostrarsi figli degeneri.

Invero, quale e quanta pazienza di Dio, allorché, tollerando con somma pazienza templi profani, terreni simulacri e sacrilegi sacri istituiti dagli uomini in oltraggio alla sua maestà e onore, fa sorgere il giorno sui buoni e sui cattivi e senza distinzione fa splendere la luce del sole, e mentre irriga la terra con le piogge nessuno viene escluso dai suoi benefici, visto che similmente ai giusti e agli ingiusti vengono distribuite imparziali piogge. Vediamo con inseparabile equanimità di pazienza per i malfattori e gli innocenti, per i religiosi e gli empi, per i grati e gli ingrati, ai cenni di Dio servire gli elementi, spirare i venti, fluire le sorgenti, crescere le messi, maturare i frutti delle vigne, lussureggiare i frutteti, metter fronde i boschi, fiorire i prati. E mentre con offese pressoché continue viene esasperato Dio, egli tempera la sua indignazione e attende pazientemente il giorno prefissato della retribuzione. Pur avendo in suo potere la vendetta, preferisce aver pazienza, sopportando anzi con clemenza e procrastinando, affinché, supposto che possa avvenire, un bel giorno molto si muti nella prolungata malizia, e l'uomo, sia pur tardi, si volga a Dio dal contagio degli errori e delle scelleratezze, secondo quanto egli stesso ammonisce, dicendo: "*Non voglio la morte di chi muore, quanto piuttosto che si converta e viva*" ([Ez 33,11](#)).

Il giudizio di Dio è giusto, poiché arriva tardi, è procrastinato al massimo, affinché la lunga attesa di Dio si tramuti in vita per l'uomo. All'empio e al peccatore si presenterà la pena solo allorché la penitenza non può più giovare a chi ha peccato".

Cipriano di Cartagine, De bono patientiae, 3-4